

Tra i nuovi arrivati nella biblioteca Brocchi segnaliamo “Camilla, la Cederna e le altre” a cura di Irene Soave

La delusa, la snob, l'eterna bambina, l'ex bellissima. Ma anche Maria Callas, Anna Magnani, Ava Gardner. La fioraia della Scala e la regina Elisabetta; le pareti nere dell'inventata (ma quasi vera) contessa di Belminy e la vestaglietta rosa di Licia Pinelli la notte in cui rimase vedova. Le donne di Camilla Cederna sono tante che bastano da sole a raccontare un'epoca.

E in questa raccolta di articoli pubblicati tra il 1939 e il 1991 emerge anche il ritratto di una cronista al lavoro, che svela trucchi del mestiere ancora attuali: quasi un manuale di scrittura di costume. Sono gli anni in cui nelle redazioni ci sono solo bagni maschili; e in cui i colleghi scrivono di lei che è una "merlettaia", una "zitella", e che difende gli anarchici perché "perlomeno odorano d'uomo". Ma sono anche gli anni in cui solo le giornaliste - come la Cederna così la Fallaci, la Mulassano, la Aspesi, tutte con l'articolo davanti al cognome come una tassa o la cifra di una carboneria - si accorgono della rivoluzione più radicale tra quelle in atto: quella, appunto, delle donne. E nel racconto degli amori, delle frustrazioni, dei vezzi e delle nevrosi delle signore che diventano "moderne" si vedono i germogli dei nostri vezzi, delle nostre frustrazioni, delle nostre nevrosi. E naturalmente dei nostri amori.

La conobbi una lontanissima estate in Liguria, in un albergo di impronta mitteleuropea ora scomparso. Era molto bella con chiarissimi occhi spalancati sul mondo che osservava instancabile. Era molto giovane e già scriveva, ogni domenica, sul “Lavoro” di Genova, una mezza colonnina in margine a fatti, avvenimenti, incontri, firmata Mariù. E bastò quella mezza colonnina a far capire che era nata la prima giornalista italiana e a farla guardare con ammirazione, invidia e molto sospetto.

da Cara Irene – “**Camilla, la Cederna e le altre**” è disponibile per il prestito in Biblioteca Brocchi

